

SVIZZERA E ARMI: ESPORTAZIONI INGIUSTIFICATE

UNA MANO PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO,
L'ALTRA PER L'AIUTO AGLI ARMAMENTI

di MARCO FANTONI



dell'industria bellica estera è avvantaggiata; ma è questo il metro di valutazione? Interrogiamoci sul nostro di Paese! E come è possibile verificare che il materiale bellico esportato in paesi con conflitti non sia effettivamente utilizzato?

Forse si dimentica quanto accaduto nel 2012, allorquando -secondo l'emissione televisiva Rundschau-DRS del 15.8.- in Siria erano state utilizzate granate provenienti dall'azienda della Confederazione RUAG (nel 2003 la RUAG fornì all'esercito degli Emirati Arabi Uniti (EAU) 225'162 granate a mano) e giunte parzialmente nel paese siriano via Giordania e Turchia. A conferma, la Commissione d'inchiesta congiunta tra Svizzera ed EAU aveva appurato che una parte delle granate erano state donate dagli EAU alla Giordania e da lì alla Siria.

Certo, il Governo non può controllare la filiera completa, ma può evitare di modificare l'ordinanza, modifica che oggi purtroppo ha la strada segnata dato che anche le Commissioni della politica di sicurezza delle due Camere federali non l'hanno

osteggiata. Nonostante il rapporto della Commissione del Nazionale dica che "...la situazione economica in questo settore è tesa e le esportazioni in calo, ciò mette in pericolo il know-how e i posti di lavoro" (*admin.ch/gov*), nel 2017 le imprese svizzere hanno esportato armi per 446 milioni di franchi, in 68 paesi, con un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente.

Dunque siamo alle solite, da una parte la politica di aiuto allo sviluppo, dall'altra l'aiuto agli armamenti. Difficile capire come la neutralità sia mantenuta, difficile capire come si conciliano le azioni della mano destra con quella sinistra. La democrazia ci impone di seguire ciò che la maggioranza del popolo elvetico ha votato nel 2009 e cioè il respingimento, con il 68.2%, dell'iniziativa *Per il divieto di esportare materiale bellico*; ciò non toglie che questo possa essere un assegno in bianco sia per le autorità che per le industrie. A 50 anni dallo scandalo Bührle in Nigeria (vendita di cannoni sotto embargo), queste deroghe non vanno accettate, ne va della nostra credibilità! ■

“**L**a fornitura di materiale bellico a Paesi di destinazione implicati in conflitti armati interni continuerà, in linea di massima, ad essere rifiutata. Nei singoli casi potrà essere concessa un'autorizzazione all'esportazione se non vi è motivo di supporre che il materiale bellico esportato venga impiegato in un conflitto armato interno. La deroga

prevista dalla Svizzera non verrebbe applicata ai Paesi dove sono in corso guerre civili conclamate, come la Siria o lo Yemen.” È questo un breve estratto del comunicato stampa (*parlament.ch*) del Consiglio federale del 15 giugno scorso. Sotto pressione dell'industria bellica elvetica e con l'intento di continuare ad avere una propria base industriale della tecnica di difesa e di sicurezza

e credibilità nella difesa nazionale, il nostro Governo ha preso la decisione di principio di modificare l'ordinanza sul materiale bellico. Ci risiamo. Ogni qualvolta si tratta il tema dell'esportazione di armi, anche in nazioni dove sono in atto conflitti, e questo è molto grave, si strumentalizza e si parla di sostegno all'economia locale. Non è la prima volta che ci esprimiamo in merito e

ribadiamo il diritto alla libertà di produzione e commercio. Ma non possiamo continuare a costruire sulla sabbia. Non possiamo continuare a dire che, per sostenere l'industria bellica nazionale, possiamo esportare armi, in questo caso anche in paesi dove sono in corso conflitti. Si ha un bel dire che la prassi svizzera è più restrittiva rispetto ad altri Stati e dunque la concorrenza